

Ciò che è avvenuto in Etiopia speriamo avvenga anche da noi.

Onoriamo la memoria del nostro *Virginio*: è questo un dovere; affidiamo la fiaccola della riconoscenza all'anima vergine dei nostri bimbi; essi sapranno conservarla accesa e luminosa.

Senza inutile sfoggio di rettoriche dissertazioni, facciamo conoscere loro la benemerenzza acquistata dal *Virginio* colla propaganda di un vegetale che si adatta a vivere anche nei terreni meno fertili, a tutte le latitudini, a tutte le altitudini, e che, difeso sottoterra dalle vicende atmosferiche e dalla grandine, prospera e rende impossibile la carestia.

In questo modo avremo eretto un monumento degno e duraturo alla memoria benedetta di *Vincenzo Virginio* perchè nel cuore impres-

sionabile dell'infanzia, più che nel marmo e nel bronzo, rimarrà impresso il ricordo del benefattore e si conserverà nei secoli.

L'opera e la vita del *Virginio* sono tale esempio di eletto e generoso altruismo che devono essere ricordate e raccomandate affinchè rimangano onorate e venerate dalle generazioni che verranno.

E' nelle scuole che la memoria del filantropo deve essere trasmessa alle generazioni future; così il ricordo delle benemerenzze del *Virginio* assumerà a poco a poco quel soave sapore di leggenda che accompagna ed ha accompagnato in tutti i tempi e presso tutte le Nazioni del mondo, fino dai periodi esostorici, la memoria dei benefattori dell'umanità.

O. MATTEOLO

N O T E

NOTA I. Le patate, ossia i rami sotterranei, metamorfizzati in magazzini di materiali nutritivi, che i Botanici ritengono provenienti da varie specie di piante ricordate col nome globale di *Solanum tuberosum* (nome proposto da *Gaspere Bauhin* nell'anno 1596 e quindi adottato da Linneo), sono il risultato della coltivazione e selezione di parecchie specie del Genere *Solanum*, tutte originarie delle regioni delle coste occidentali dell'America del Sud; sulla importanza delle quali, come piante originarie delle attuali patate, i Botanici non sono ancora concordi.

Come risulta dalle classiche ricerche di *Giovanni Targioni-Tozzetti*, il primo forse a dare notizia agli Europei della patata (*Papas*) fu il mercante fiorentino *Fiaschi* in una sua lettera scritta dal Porto di Valenzuela (America Meridionale) il 24 gennaio 1534, a suo fratello Tommaso (1).

Ne fecero quindi menzione gli Spagnuoli: *Pedro Cicca De Leon*, nella nota sua *Cronaca del Perù* (parte I, cap. 40) stampata nell'anno 1553; *Lopez De Gomara* (1554); *Agostino De Zarate* (1555); il milanese *Giovanni Cardano* (1557), *De verum varietate*; *Padre Giuseppe Acosta*, Gesuita, *Istoria naturale delle Indie*, 1571, Venezia, 1596.

Ma tutte queste notizie si riferiscono unicamente

all'esistenza e all'uso del vegetale nei diversi paesi dell'America Meridionale. Ciò che è certo si è che i primi ad introdurre in Europa la patata furono gli Spagnuoli.

Storicamente documentato è che prima che il famoso e disgraziatissimo *Gualtiero Raleigh*, dalla Virginia trasportasse, nell'anno 1586, il prezioso tubero in Inghilterra, esso era già coltivato in Toscana, introdotti, secondo la testimonianza del vallombrosano *Padre Magazzini*, dalla Spagna e dal Portogallo per opera dei frati Carmelitani scalzi.

Le patate erano in Italia allora conosciute sotto il nome di *Tartuffoli* perchè si sviluppano a guisa dei veri tartufi sotto terra.

Hinc Papas indorum vel Hispanorum dicitur, Italis Tartuffoli quo nomine et tubera nominare solent, lasciò scritto *Bauhin* nel suo *Pinax* (Prodr. lib. V, p. 90, *Phytopinax*, Basilea, 1596).

La prima illustrazione, botanicamente esatta della pianta della patata, il documento iconografico più an-

(1) Del fiorentino *Fiaschi*, mercante, la Biblioteca Magliabecchiana di Firenze conserva la copia di questa lettera (V. TARGIONI-TOZZETTI GIOVANNI, *Relazione di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, edizione seconda, 1773, pag. 400). Segnatura Cod. 52, Classe 13 dei manoscritti.